

## MERCURIO

«*Orbis Mercurii*: inquantoché in lui, di tutto il magistero, o di tutta la *merce*, risiede la cura».  
(*Chymica Vannus*)

Alchimia: affido questo brano di Pernety<sup>1</sup> a coloro che “sentono” l’*Ars Magna* come l’unica isola di arrivo e salvezza spirituale, cioè agli studiosi e ai futuri praticanti della Grande Arte. Preciso che ho conciso lo scritto (perché molto lungo), ma senza “tradirne” l’assoluta autenticità. Consiglio di leggere questo brano con il “cuore”, organo esclusivo del Tempio di Dio che ci permette di avere Coscienza della Verità.

Eiael

Quasi tutti gli Antichi sono d’accordo sui genitori di Mercurio. Egli nacque da Giove e da Maia, figlia d’Atlante, sul monte Cilleno; sebbene Pausania, dissentendo da Omero e da Virgilio, dice che questo Dio nacque sul monte Corice, nelle vicinanze di Tanagra, e che indi fu lavato in un’acqua convogliata da tre fontane. Altri dicono che fu allevato su una pianta di porcellana (portulaca), poiché egli è grasso e pieno d’umidità. Ed è perciò, senza dubbio, che Raimondo Lullo parla di questa pianta come avente una natura mercuriale, similmente alla grande lunaria, la malva, la celidonia e la marcorella. Alcuni autori hanno anche preteso che i Cinesi sapevano estrarre dalla portulaca o porcellana selvatica un vero mercurio gocciolante.

Subito che Mercurio fu nato, Giunone gli apprestò la sua mammella; e poiché il latte ne scorreva con grande abbondanza, Mercurio ne lo lasciò cadere in parte, e questo latte sparso formò la via lattea. Secondo altri, fu Opi ch’ebbe ordine di nutrire questo piccolo Dio e le occorse lo stesso incidente che si sarebbe verificato a Giunone.

Mercurio venne considerato sempre quale il più vigilante degli Dei. Egli non dormiva né di giorno né di notte, e se dobbiamo prestar fede a Omero, la mattina stessa della sua nascita egli suonò la lira, e la sera del giorno stesso rubò i buoi ad Apollo.

Tali finzioni possono racchiudere una qualche verità ascosa sotto il velo dell’allegoria e della Favola? Si tratta allora di cercare quale poteva essere questa verità: ed io la trovo spiegata nei libri dei Filosofi ermetici. Constato che la materia della loro arte è chiamata Mercurio, e ciò ch’essi riferiscono delle loro operazioni, è una storia della vita di Mercurio. Vediamo, dunque se ci sarà possibile d’adattare ciò che si dice del Mercurio della Favola, al Mercurio Ermetico.

Maia, figlia d’Atlante, ed una delle Pleiadi, fu madre di Mercurio, e lo mise al mondo su di una montagna, dato che il mercurio Filosofico nasce sempre sulle alture. Ma è bene osservare che Maia era anche uno dei nomi di Cibele o la Terra, e che questo nome significa: madre, o nutrice, o avola. Quindi non deve sorprenderci ch’essa fosse madre di Mercurio, o anche sua nutrice, come dice Ermete nella sua Tavola di Smeraldo: «*nutrix ejus est terra*». Così Cibele era considerata quale la Gran Madre degli Dei, dato che Maia è madre del mercurio filosofico, e che da questo mercurio nascono tutti gli Dei Ermetici. Mercurio, appena nato fu lavato in un’acqua convogliata da tre fontane; e il mercurio Filosofico dev’essere purgato e lavato tre volte nella sua propria acqua, la quale è pure composta di tre; ciò che ha fatto dire a Majer: «andate a trovare la donna che lava i panni, e fate come essa».

Questa liscivia, soggiunge lo stesso Autore, non deve farsi con l’acqua comune, sebbene con quella che si cangia in ghiaccio e neve sotto il segno dell’Acquario. Forse per questo Virgilio ha detto che la montagna di Cillene era ghiacciata: *Gelido culmine*.

In questa allegoria si ritrovano le tre abluzioni: la prima, scolandone la liscivia; la seconda, lavandone i panni nell’acqua, per detergere il grasso che la liscivia ha distaccato; e la terza nell’acqua pulita e ben chiara, per avere i panni bianchi e senza macchia. Dice d’Espagnet: «Il mercurio dei Filosofi nasce con due mende originali: la prima è una terra immonda e turpe che ha contratto nella sua generazione, e che s’è mischiata con lui nel tempo della sua congelazione; l’altra tiene molto all’idropisia. È un’acqua cruda e impura che s’è annidata tra pelle e carne; il minimo calore la va evaporare. Ma occorre liberarlo da tale lebbra terrestre mediante un bagno umido, e un’abluzione naturale».

Giunone, poi, fornisce il suo latte a Mercurio; perché il mercurio essendo purgato delle sue sozzure, si forma al disopra un’acqua lattiginosa, la quale ricade sul mercurio, come per nutrirlo. I Mitologi prendono anch’essi Giunone per l’umidità dell’aria.

Mercurio lo si rappresentava sotto l’aspetto d’un bel giovane, con un viso gaio, occhi vivaci, con le ali alla testa e ai piedi, avente talvolta una catena d’oro, una estremità della quale era legata alle orecchie degli uomini ch’egli conduceva da per ogni dove gli piaceva. Comunemente recava un caduceo, intorno al

---

<sup>1</sup> Giuseppe Antonio Pernety nasce a *Roanne* nel 1713 e muore a Valenza nel 1801 frate della Congregazione benedettina di S. Mauro. Si dedicò con passione e competenza agli studi più disparati, dalla teologia alle belle arti, dalla matematica alla mitologia, dalla filosofia alla geografia. Bibliotecario di Federico il Grande dedicò l’intera sua vita alla ricerca della filosofia ermetica. Il brano qui riportato è tratto da *Le Favole Egizie e Greche* nella mirabile traduzione di Giacomo Catinella, Maestro di Myriam, Edizioni Culturali Internazionali Genova, 1988, Genova.

quale due serpenti, l'uno maschio e l'altro femmina, erano attorcigliati, Apollo glielo aveva donato in cambio della lira. Gli Egizi davano a Mercurio una faccia in parte nera e in parte dorata.

Il mercurio Ermetico ha le ali alla testa e ai piedi, poiché è completamente volatile, come l'argento vivo volgare il quale, secondo il Cosmopolita, ne è il fratello bastardo.

(...)

Attenendoci a quanto tramandatoci dai più antichi Autori, dicemmo che gli Egizi dipinsero il viso di mercurio metà nero e metà dorato, e spesso anche con gli occhi d'argento, ciò, certamente lo fecero per simboleggiare i tre principali colori dell'Opera Ermetica: il nero, il bianco e il rosso, i quali sopravvengono al mercurio nelle operazioni di quest'Arte, nella quale mercurio è tutto, secondo la espressione dei Filosofi: *«est in mercurio quidquid quaerunt Sapientes: in eo enim, cum eo et per eum perficitur magisterium»*.

Mercurio reca il caduceo intorno al quale sono attorcigliati due serpi: l'uno maschio e l'altro femmina, e ciò quale simbolo delle due sostanze mercuriali dell'Opera, l'una fissa e l'altra volatile; la prima calda e secca, la seconda fredda e umida, chiamate, dai Discepoli d'Ermete, serpenti, draghi, fratello e sorella, sposo e sposa, agente e paziente, e con mille altri nomi che significano la stessa cosa, ma che indicano sempre una sostanza volatile e l'altra fissa. Esse hanno, in apparenza, qualità contrarie; ma la verga d'oro regalata a mercurio da Apollo, mette l'accordo fra questi serpenti, e la pace fra i nemici, così come dicono i Filosofi. Raimondo Lullo nella sua opera *De quinta Essentia*, ci descrive molto bene la natura di questi due serpenti, scrivendo: «Vi sono alcuni elementi i quali induriscono, congelano e fissano, e altri i quali vengono induriti, congelati e fissati. Quindi nella nostra Arte occorre osservare due cose. Si debbono comporre due liquori contrari, estratti dalla natura dello stesso metallo: l'uno il quale abbia la proprietà di fissare, indurire e congelare; l'altro il quale sia volatile, molle e non fisso. Quest'ultimo dev'essere indurito, congelato e fissato dal primo; ed allora da questi due ne risulta una pietra congelata e fissa, la quale anch'essa possiede la virtù di congelare ciò che non lo è, d'indurire ciò ch'è molle, di ammorbidire ciò ch'è duro, e di fissare ciò ch'è volatile».

La natura e il temperamento di Mercurio sono anche abbastanza chiaramente indicati dalle qualità di colui che lo nutri. Vuolsi che Mercurio fosse allevato da Vulcano; ma egli certo non serbò riconoscenza per le cure prodigategli da questo mentore durante la sua educazione: figurarsi che rubò a Vulcano gli utensili che questo fabbro Divino adoperava nei suoi lavori. (...) Mercurio rubò gli utensili a Vulcano similmente a come un allievo ruba l'Arte al suo Maestro, e cioè quando sotto la guida di questi diventa abile quanto il Maestro, se ne distacca ed esercita da solo il mestiere che ha appreso.

(...)

Alcuni Antichi hanno chiamato Mercurio, il Dio delle tre teste, riguardandolo quale Dio marino, Dio Terrestre e Dio celeste. (...) Poiché Mercurio era uno dei principali Dei significati dai Geroglifici Egizi e dai greci, dato che tutti quelli iniziati nei suoi misteri erano obbligati al segreto, non deve restar meraviglia che i profani si siano ingannati sul numero e sulla natura di questo dio alato.

Ma la verità si è che uno solo è il Mercurio al quale si possa riferire tutto quanto ce ne dice la Favola, e questo Mercurio è quello dei Filosofi Ermetici, e al quale ben s'adatta tutto ciò che viene riferito. Ed era certo per affermare questo concetto che lo si rappresenta con tre teste, per indicare i tre principi dai quali è composto, secondo l'Autore del Rosario dei Filosofi: «La materia della Pietra dei Filosofi, dice egli, è un'acqua; e ciò bisogna intendere d'un'acqua presa da tre cose; poiché non deve averne né di più né di meno».

Mercurio era considerato quale Dio celeste, terrestre e marino, poiché allorquando si sublima in vapori il mercurio occupa effettivamente il cielo Filosofico; il mare dei Saggi è la stessa acqua mercuriale; ed infine la terra Ermetica la quale si forma da quest'acqua che occupa il fondo del vaso. Secondo il dire dei Filosofi esso è composto di tre cose: d'acqua, di terra e d'una quintessenza celeste, attiva, ignea, la quale vivifica gli altri due principi, e fa nel mercurio l'ufficio degli strumenti e utensili di Vulcano.

Dato che le lingue delle vittime le si consacravano a Mercurio, i Mitologi hanno erroneamente immaginato che ciò fosse attinente all'eloquenza di questo Dio; mentre se avessero tenuto presente che tale rito faceva parte del culto spettante a Mercurio, che dette cerimonie dovevano svolgersi nel segreto avrebbero concluso che la consacrazione per incenerimento delle lingue non si riferiva alla pretesa eloquenza di questo Dio, sebbene per ricordare ai sacerdoti il segreto che erano obbligati di custodire.

Tale è dunque questo Mercurio tanto celebre in tutti i tempi e presso tutte le Nazioni, e che dapprima ebbe origine presso i Geroglifici degli Egizi, ed in seguito divenne il soggetto delle allegorie e delle finzioni dei Poeti. Non credo possa finire meglio questo scritto, se non riportando ciò che ne dice Orfeo nella descrizione dell'antra di questo Dio:

*«At quemcumque virum ducit prudentia cordis  
Mercurii ingredier speluncam, plurima ubi ille  
Deposuit bona, stat quorum praegrandis acervus:  
Ambabus valet hic manibus sibi sumere et ista  
Ferre domum: valet hic vitare incommoda cuncta»*.

Era la sorgente e il magazzino di tutti i beni e di tutte le ricchezze; e ogni uomo saggio e prudente poteva attingerne a volontà. Vi si trovava anche il rimedio di tutti i mali.

Era necessario che Orfeo parlasse tanto chiaramente, per far aprire gli occhi ai Mitologi e far vedere cos'era questo mercurio, il quale nascondeva nel suo antro il principio della salute e delle dovizie. Ma Orfeo, nel contempo ammonisce che per trovar ciò e venirne in possesso, necessita prudenza e saggezza. È poi difficile tanto indovinare di che natura possano essere questi beni, l'uso dei quali possono rendere un uomo esente da ogni disagio? E si conosce altro all'infuori della Pietra dei Filosofi, ed a cui si siano attribuite simili proprietà? L'antro è il vaso ove questa Pietra si fa, e Mercurio è la materia della quale i simboli sono stati variati con nomi e figure di tori, arieti, cani, serpenti, draghi, aquile e d'una infinita d'animali; sotto i nomi di Tifone, Pitone, Echidna, Cerbero, Chimera, Sfinge, Idra, Ecate, Gerione, e di quasi tutti gli individui, poiché essa Pietra ne è il principio.